

Ignazio Romeo

## Sull'orlo del vulcano?

Alla domanda vera e propria – stiamo danzando sull'orlo del vulcano? – non saprei dare una risposta precisa. L'unica cosa di cui mi sento convinto, e su cui rimuginiamo da quando la domanda è stata posta anche a me, è che ci troviamo in un luogo dove non siamo mai stati prima.

Forse è la difficoltà a muoverci su questo terreno nuovo che suscita in noi il timore di precipitare; e forse è quel senso interiore di cecità, che proviamo sentendoci privi di strumenti di orientamento efficaci. (Credo che il *noi* debba riferirsi in modo più stringente alle persone di vecchia formazione umanistica). Vorrei provare a indicare, minima *pars pro toto*, alcuni fatti, di carattere universale e in realtà ampiamente noti a tutti, che hanno sovvertito paradigmi rimasti validi ancora fino a dieci o quindici anni fa. Il primo che mi viene in mente è che fra le qualità apprezzate nel mondo del lavoro più avanzato risulta essere la capacità di dimenticare con prontezza le vecchie conoscenze, in modo da poter fare posto alle nuove. Ho sperimentato la cosa, anche se in dosi omeopatiche e senza conseguenze pratiche, nel mio campo di lavoro. È bastato a darmi le vertigini. Probabilmente vi è sempre stata una tensione dialettica fra il sapere acquisito delle vecchie generazioni e le conoscenze nuove delle giovani; e tuttavia l'esperienza maturata da ciascuno nel tempo è stata intesa finora come un valore positivo, non come un impedimento da rimuovere. Volgendola in termini personali: se *io* sono un accumulo di esperienze e di memorie che si vanno depositando e stratificando nel tempo, *io* sono un ostacolo e, in ultima analisi, il primo nemico del mio successo.

Il secondo fatto è che si è indebolito, grazie a Internet, ai social media, alle nuove tecnologie di comunicazione, il legame tra potere e capacità di produrre immagini collettivamente condivise. Fino a ieri, i mezzi di produzione di immagini (televisioni, cinema, riviste, manifesti) erano in mano a poche persone, e tanto costosi da non poter prescindere dal potere economico. Oggi non è più così, i costi sono risibili, i centri di diffusione si sono moltiplicati, la velocità di circolazione è cresciuta in modo esponenziale e, quanto alla produzione, chiunque disponga di uno smartphone (cioè un essere umano ogni quattro) è un possibile produttore. Le immagini hanno proliferato, sono diventate più "sporche", sono spessissimo autocentrate, ma sono anche incomparabilmente più libere e l'intero pianeta è divenuto visibile quasi attimo per attimo.

Il terzo, legato alle medesime tecnologie, è la nascita di una comunicazione diretta, personale e continua, fra chi detiene il potere in nome del popolo, e ciascun membro del popolo stesso. La prossimità, l'intimità, la confidenzialità che questo genere di collegamento può avere, non ha precedenti nella storia. Ed essendo un fenomeno nuovissimo, gli effetti nel medio e lungo periodo sono al momento ignoti. Appare chiaro, comunque, che su questo campo di gioco i linguaggi più formali, astratti, argomentativi, impersonali – quelli della vecchia comunicazione pubblica – sono destinati a uscire sconfitti.

Tutto ciò ci rende chiare la lentezza e la vulnerabilità del mondo della parola raziocinante, in cui siamo stati allevati. Una battuta di Mark Twain dice che una bugia ha fatto il giro del mondo nel tempo che la verità ci ha messo per allacciarsi le scarpe. Si potrebbe aggiornare dicendo che un *selfie* è stato postato su tutti i media, nel tempo in cui un ragionamento complesso ha finito di collegare una seconda frase alla prima.

Concetti di valore, ordine, gerarchia (parole di destra, a leggerle così, ma che presiedono anche a ogni forma di discorso articolato) sono travolti da un turbine di comunicazioni, scambiate con una rapidità e a una frequenza, e con un'urgenza emozionale, mai conosciute prima.

A questi fatti che riguardano, bene o male, il mondo intero, ne vorrei aggiungere un altro, pure ben noto, che tocca l'Italia. Viviamo, e sempre più vivremo, in un paese in cui il numero di vecchi e di vecchissimi è anch'esso senza precedenti nella storia. Facciamo, e faremo, l'esperienza di un genere di vita che non è stata sperimentata ancora da nessuno.

Dall'Africa, si legge, i giovani emigrano anche per sottrarsi al potere degli anziani: hanno maturato nuove esigenze e nuove sensibilità, e non vogliono più sottostare ai vecchi che continuano a esercitare il comando. Non sembra, alla fine, tanto diverso da ciò che accade da noi, dove i ragazzi vanno via sempre più numerosi. Ciascuno di loro parte per motivi personali. Nell'insieme, ci stanno dicendo che non sopportano un minuto di più la nostra gerontocrazia.